



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Centro studi ACLI Marche

Immigrati, lavoro e sostenibilità del “Sistema Italia”

Tutti gli studi che si occupano del mercato del lavoro in Italia affermano che, per mantenere la capacità produttiva del nostro sistema economico e per garantire l'equilibrio del nostro sistema previdenziale, avremmo bisogno di un numero di lavoratori più elevato di quello attuale. Ma questo obiettivo è impossibile da raggiungere con le sole risorse interne, a causa del crollo delle nascite nel nostro Paese e a causa dell'emigrazione di tanti giovani italiani che vanno in altri Stati europei dove sono meglio pagati e meglio valorizzati. È chiaro che servono politiche serie e strutturali (non i bonus!) per aumentare le nascite e per ridurre la nostra emigrazione all'estero; ma, come in altri Paesi europei, occorre anche permettere un flusso migratorio maggiore di quello attuale.

Da venti anni gli ingressi legali sono ostacolati dalle regole assurde previste dalla legge Bossi-Fini: per poter lavorare un immigrato deve essere in regola, ma per essere in regola deve avere un regolare posto di lavoro. Sono norme che favoriscono il lavoro illegale e la presenza di illegale di molti immigrati alla quale dopo il 2002 si è dovuto porre rimedio con varie sanatorie: l'ultima è stata approvata nel 2020. Intanto i Decreti sicurezza degli ultimi anni voluti dal ministro Salvini hanno quasi bloccato gli ingressi regolari tramite i Decreti flussi e i permessi di soggiorno di tipo lavorativo; ormai gli ingressi in Italia avvengono soprattutto tramite i ricongiungimenti familiari o attraverso le reti clandestine che operano nel Mediterraneo e nella rotta balcanica. Sono reti che ovviamente non risolvono i problemi del mercato del lavoro italiano, inevitabilmente aumentano il numero dei clandestini e alimentano il lavoro nero, sottopagato e spesso dominato (non solo al Sud e non solo nel settore agricolo) da un caporalato che li rende schiavi.

Secondo i dati Istat riportati nel *Dossier statistico Immigrazione* del 2021 oggi gli stranieri residenti in Italia sono 5.013.000, pari all'8,5 per cento della popolazione italiana; si sono ridotti notevolmente rispetto a due anni prima: nel 2018 erano infatti 5.255.500. Oggi gli stranieri occupati in Italia sono 2.346.000 pari dal 10,2 per cento dell'occupazione totale. Nelle Marche il *Dossier* registra la presenza di 127.104 immigrati pari all'8,5 per cento della popolazione regionale, calata a 1.501.000 residenti; gli occupati sono 55.373, pari all'8,9 per cento del totale degli occupati.

Superata la pesante crisi economica provocata dalla pandemia, le imprese italiane sono tornate a denunciare la grave carenza di manodopera che impedisce loro di approfittare della ripresa dell'economia internazionale. Secondo vari Centri di ricerca, servirebbero addirittura 300.000 lavoratori, mentre ne sono disponibili soltanto 70.000. Di fronte a questa situazione, i maggiori Istituti di ricerca calcolano che sarebbe necessario almeno un flusso di 150.000 migranti all'anno, cioè 1.500.000 migranti in dieci anni. Invece i flussi migratori si sono ridotti. Sono aumentati i richiedenti asilo, ma i rifugiati giunti in Italia in maggioranza poi si recano in altri Paesi europei.

Tutto questo deve far comprendere come sia necessario affrontare il fenomeno migratorio non in modo strumentale, inventando invasioni che non ci sono, ma in modo serio e razionale. Dobbiamo aumentare gli ingressi legali aumentando i numeri previsti annualmente dal Decreto flussi: non solo per risolvere i problemi del mercato del lavoro denunciati da Confindustria, ma anche per rendere sostenibile l'intero “Sistema Italia”.



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Centro studi ACLI Marche

Un Paese è un “sistema” e i problemi che si manifestano in un settore non possono essere affrontati in modo settoriale. Come in tutti gli Stati moderni, nel “Sistema Italia” fondamentale è il mondo del lavoro, ma devono funzionare in modo equilibrato anche l’andamento demografico, il sistema previdenziale, il sistema dell’istruzione, la formazione professionale, l’inclusione sociale, la giustizia e la coesione sociale. Serve una strategia adeguata alla complessità dei fenomeni che siamo chiamati ad affrontare e serve una classe dirigente (politica, imprenditoriale e culturale) all’altezza di questo compito. Purtroppo, come si legge nell’ultimo *Dossier statistico Immigrazione*, in Italia “si sente la mancanza di una classe dirigente dalla statura politica, dalla levatura culturale e soprattutto dalla caratura umana molto più consapevole dell’oggi e all’altezza delle sfide globali del mondo contemporaneo”.

Centro Studi Acli Marche – Dicembre 2022